

LE RIFLESSIONI

Nella Veglia pasquale, come nella Messa del giorno nelle Cattedrali del Paese riecheggia la richiesta di fermare i conflitti nel mondo e di essere capaci di compiere una conversione della nostra vita

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Francesco da Paola

Quei piccoli segni di Dio che rendono grande la vita

Tanti piccoli segni lungo il percorso della nostra vita ci parlano di Dio: spetta a noi metterci in ascolto, saperli cogliere, tradurli in vita vera. Così l'intera vita di san Francesco da Paola, eremita vissuto nel XV secolo, fondatore dell'Ordine dei Minimi, si svolge sotto una lunga serie di "segni" attribuiti alla presenza di Dio. Nato nel 1416 a Paola (Cosenza), i genitori gli diedero il nome del santo di Assisi, il Poverello, alla cui intercessione attribuirono la sua nascita. Questo segno divino fu il seme che portò Francesco verso la vita religiosa tra i francescani.

Visse per un anno in un convento ma poi comprese di essere chiamato alla vita eremitica e per questo si ritirò in solitudine in un terreno di proprietà della famiglia a Paola, divenendo punto di riferimento spirituale per molti che volevano condividere la sua forma di vita e che così diedero vita a una comunità. Da quel nucleo di uomini che offrivano la propria vita a Dio, nacquero i Minimi. La fama del fondatore giunse al re di Francia, Luigi XI, che, ammalato, chiese a papa Sisto IV di far arrivare Francesco a corte, al suo capezzale: il santo ubbidì al Pontefice e rimase Orléans per 25 anni. Morì nel 1507 a Tours.

Altri santi. Sant'Appiano, martire (II-III sec.); Sant'Abbondio, vescovo (V sec.).
Lettere. Romano. At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18.
Ambrosiano. At 3,25-4,10; Sal 117 (118); 1Cor 1,4-9; Mt 28,1-15.
Bizantino. At 2,14-21; Lc 24,12-35.
t.me/santoavvenire

La Chiesa italiana illuminata dal Risorto Nelle omelie forte l'invocazione di pace

Zuppi: portiamo un amore più forte del male
«Da questa notte l'attesa della nostra vita non è più disperata, perché abbiamo visto, siamo pieni dell'amore di Dio, sentiamo che l'amore non finisce e che questo ha un nome, un volto, una presenza viva: Gesù». È questo il cuore dell'omelia del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella Veglia pasquale che ha presieduto nella Cattedrale di San Pietro. «In questa notte del mondo così profonda e drammatica, tanto da far risultare insolenti e pericolose tante divisioni, resistenze, incapacità di parlarsi, protagonismi - ha proseguito Zuppi -, notte di violenza e guerra, in un mondo inquietante per la poca memoria, che non impara mai dalle severe lezioni della vita, in un mondo dissipatore di mezzi, perché li piega alla felicità individuale, sentiamo la forza e la responsabilità di questa notte di solo amore, di lacrime asciugate, di luce che illumina le tenebre, di vita che rinasce. Quanti aspettano di vedere questa luce, di incontrare l'amore che fa risorgere, di vedere la vittoria sul male e sulla morte?». «Facciamo conoscere il nome della vita, dell'amore: Gesù - ha concluso - Tutto cambia e tutto può risorgere. La vita eterna inizia oggi, entra nel nostro tempo. Annunciamo il Signore con umiltà e pace, portiamo un amore più forte del male, che libera dal male».

Cantoni: abbiamo bisogno della luce della fede
«Abbiamo bisogno che la luce della fede rischiarì l'oscurità, le tenebre del cuore e irradi il suo fulgore nella drammaticità della situazione che stiamo vivendo nel mondo e che tanto ci preoccupa e avvilisce. Sì, noi lo crediamo: il Cristo, vincitore del peccato e della morte, ha già vinto ogni ostilità e non permetterà che il male prevalga». Il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, in un passaggio dell'omelia nella Veglia pasquale ha espresso così il suo appello per la pace. Nelle sue parole anche un forte richiamo alla riscoperta delle radici della propria fede. «I nostri cammini hanno storie diverse - ha ricordato Cantoni - per qualcuno la fede è stata trasmessa in famiglia, per altri ancora il percorso è stato attraversato da difficoltà, lotte, inquietudini. Ma per tutti la Pasqua rivela che c'è un'unica storia di salvezza e Cristo, che la compie, ne è la novità».

Loreice: amore e mitezza antidoto alla violenza
«Attraversiamo il buio del presente e non lasciamoci contaminare dal male. Lui ci precede anche in questa notte, e ci consente di sprigionare energie di risurrezione e di riscatto dentro la Casa comune e la città in cui viviamo sempre più sopraffatte da paure e da macigni di morte. L'amore e la mitezza sono l'antidoto agli stili e alle parole violente della mentalità dominante, alle guerre sempre più irrazionali come quelle che si stanno consumando in questi giorni, all'inequità prodotta da men-

ti sempre più avide asservite all'ido del profitto e che induce interi popoli a migrare pur di tentare di sopravvivere, alle barriere mentali che preparano lager e scavano fosse comuni nei deserti africani, nelle frontiere europee e nel Mediterraneo. «Non abbiate paura» è la parola che dobbiamo risentire perché è ormai deflagrata l'energia della risurrezione di Cristo». Lo ha detto, durante la Veglia pasquale, l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice.

Moraglia: essere comunità di discepoli coraggiosi
«Non si celebra e non si vive veramente la Pasqua quando la comunione e la partecipazione non assumono consistenza nella verità che è lo stesso Cristo risorto». Lo ha detto il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, nell'omelia della Messa di Pasqua, spiegando l'annuncio della Risurrezione e la libertà come ricostruzione e consegna dell'uomo a se stesso. «Il pericolo che sempre corro la comunità cristiana e le singole persone è quello di essere comunità e discepoli privi di coraggio - ha puntualizzato Moraglia - Noi talvolta pensiamo e crediamo che dire e fare la verità sia una forma di supponenza o arroganza, ma se il nucleo della nostra fede religiosa non può fondarsi sulla verità - che, per noi, è la persona stessa di Gesù Cristo - allora la nostra fede cristiana diventa solo un'abitudine, un'opinione, una delle tante "costruzioni" umane. Per il patriarca non ci sono dubbi. «La libertà - nel suo vero significato - è comunione, partecipazione e verità - ha detto -. Comunione vuol dire, innanzitutto, relazione: se c'è incapacità di relazioni con gli altri, manca la libertà. Se poi manca la partecipazione - "io ci sono" - manca la libertà. Se però comunione e partecipazione prescindono dalla verità, allora non sono ancora quella comunione e quella partecipazione in grado d'esprimere la libertà della persona».

Lojudice: siamo testimoni di una nuova stagione
«L'elemento centrale questa sera è la luce. La prima parola che Dio pronuncia è proprio questa. È la sua prima "creatura". Essa assume un significato importante perché rappresenta la possibilità di essere illuminati da Dio, di essere liberi da ogni forma di schiavitù. Spesso l'uomo ha preferito le tenebre, distruggendo se stesso e la sua dignità. Ma Dio è sempre disponibile a ricostruire - ha detto il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val D'Elci-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza - con la Risurrezione torna la luce, la speranza nella nostra vita. Questa deve essere la nostra forza, la nostra consapevolezza quotidiana. Vorrei chiedere a tutti voi di avere il coraggio del bene e di essere i protagonisti di una nuova stagione di misericordia e di luce. Seguire Gesù oggi significa ancora di più costruire la pace, la fraternità con gioia perché noi abbiamo la certezza che Lui è risorto per noi per offrire a tutta l'umanità la vera vita».



«La Resurrezione di Cristo», dipinto a olio su tavola attribuito a Raffaello Sanzio

Betori: con il Battesimo la Chiesa madre feconda
«Un segno grande stanotte per noi è la presenza dei catecumeni che ricevono il Sacramento del Battesimo». Così il cardinale Giuseppe Betori ha salutato durante la Veglia di Pasqua nella cattedrale di Santa Maria del Fiore i cinque adulti che, dopo il loro percorso di preparazione, hanno ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. «Colui che riceve il Battesimo - ha sottolineato l'arcivescovo di Firenze - si immerge nel mistero della morte di Cristo per risorgere con Lui alla nuova vita dei Figli di Dio, alla vita eterna che non avrà mai fine. È la fecondità della Chiesa Madre che noi contempliamo, è la divina fecondità dello Spirito che genera nuovi figli destinati alla vita eterna». Nella mattina di Pasqua invece il cardinale Betori ha innescato col fuoco del Cero pasquale, come da tradizione, il meccanismo che dà origine allo "scoppio del carro" ammirato da fiorentini e turisti nella piazza, che difonde nella città la luce di Cristo: «È per me ogni volta - ha affermato - una profonda emozione, ma anche un'esigente richiamo a essere fedele alla missione che mi è stata su tempo affidata».

Tasca: il nostro Dio è relazione e comunione
Dopo la ricca Liturgia della Parola della Veglia di Pasqua che ripercorre la storia della redenzione dall'origine della vita in Dio, l'arcivescovo di Genova, Marco Tasca nell'omelia ha posto l'attenzione sul passo del Vangelo in cui l'angelo dice alle donne accorse al sepolcro: «Gesù vi precede in Galilea, là lo vedrete». «Qual è oggi o quale può essere oggi la Galilea per noi - ha proseguito Tasca -? Sappia-

mo bene che il nostro Dio è relazione, è comunione; e forse davvero il primo modo di "andare in Galilea", dove là lo vedremo, è proprio di essere segno di comunione, di attenzione e premura verso i fratelli, in un mondo che invece insegna e promuove l'esatto contrario». Un particolare pensiero l'arcivescovo lo ha dedicato ai catecumeni presenti: «La grazia che chiedo per questi fratelli e sorelle - ha affermato - è che davvero sempre più sappiano essere segno di comunione e di relazione come il Signore Gesù ci ha insegnato». «Preghiamo infine - ha detto rivolgendolo un pensiero alle terre martoriate dalle guerre - perché il Signore risorto ci faccia il grande dono della pace dove pace non c'è».

Battaglia: Cristo ci aiuti a non schierarci con il male
«Come Chiesa, ti chiediamo il dono del coraggio, per non schierarci dalla parte sbagliata della storia, difendendo, occultando, proteggendo», così l'arcivescovo Domenico Battaglia, nel Duomo di Napoli, dove riscrive una sorta di decalogo pasquale, che «non mette in evidenza le nostre infinite morti, ma la tua sola, unica e definitiva Risurrezione». «Non avremo altro Dio se non un Dio risorto. - dice Battaglia - Il tuo solo nome che santifichiamo sarà "Risurrezione e Vita". Ogni festa che onoreremo sarà la tua Risurrezione gloriosa. Cesseremo di essere operatori di morte. Celebriamo la vita. La nostra mano si trasformerà in dono per il derubato. La nostra lingua diverrà verità per l'oppresso. Non desidereremo ciò che appartiene agli altri, ma che gli altri abbiano ciò che è necessario per uscire dai loro sepolcri». Un decalogo pasquale - spie-

ga l'arcivescovo - che si riduce ad un unico precetto: risorgere con Gesù. «Sia la nostra gioia animata da una speranza incontentibile e folle, che veda in Te, il condannato risorto, la Risurrezione dei condannati della storia. Loro con te io, un povero vescovo, con loro».

Delpini: costruiamo la pace percorrendo le vie di Gesù
«A Pasqua è data la grazia di diventare figli di Dio, che costruiscono la pace camminando sulle strade percorse dal Figlio unigenito, Gesù di Nazaret. Noi, resi per grazia figli di Dio, siamo il popolo della Pasqua: quelli che bussano ai palazzi del potere per contestare il potere che vuole la guerra; quelli che visitano i luoghi della miseria per offrire l'amicizia per intraprendere una vita nuova; quelli che abitano i luoghi della desolazione, nelle carceri, nei ghetti dell'emarginazione, per testimoniare la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad avere stima di sé, a credere nella propria vocazione a una vita nuova». È un passo dell'omelia dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nel Pontificale di Pasqua in Duomo. La sua domenica è iniziata con la Messa celebrata nel primo mattino nel carcere di San Vittore. Dopo il rito in Cattedrale, eccolo partecipare al pranzo di Pasqua dell'Opera Cardinal Ferrari con 250 ospiti tra persone senza dimora, anziani soli, famiglie "fragili". Gestì vissuti nella luce dell'incontro col Risorto che «apre alla trasfigurazione della vita» e della nostra «umanità smarrita».

Repole: è la più grande irrruzione di Dio nella storia
Non c'è nessuna «cronaca» della risurrezione. I racconti degli evangelisti sono, piuttosto, dei testimoni della «più grande irrruzione di Dio nella storia dell'umanità». Dio è intervenuto continuamente nella vicenda umana: ma solo nel mattino di Pasqua ha voluto mostrare la facoltà di ri-creare l'uomo che viene deposto nella tomba, cominciando dal suo Figlio, Gesù di Nazareth, come anticipo di ciò che avverrà anche per tutti noi. È Dio che risuscita Gesù e lo rende vivo per sempre, al di là dei nostri sentimenti, che potrebbero essere oggi identici ai sentimenti delle donne nel Vangelo. Al di là, dunque, delle nostre paure per la guerra, del nostro spavento per il futuro; al di là delle nostre sfiducie e dei nostri sensi di vuoto. «L'annuncio del Vangelo è questo - ha detto l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole - non preoccuparci, perché Gesù è vivo al di là di quello che pensi, al di là dei tuoi sentimenti; e non è qui, cioè non devi cercarlo là dove ti viene più spontaneo di ricercarlo e dove l'hai trovato una volta e pensi di dover ritornare facendone un idolo... Lui è sempre al di là perché è Risorto, perché è vivo». (hanno collaborato: C. Unguendoli, E. Lattanzi, R. Puglisi, F. Dal Mas, G. Scandici, R. Bigi, M. Di Leo, R. Borzillo, L. Rosoli, M. Bonatti)

PARLA OTTAVIO IL DETENUTO BATTEZZATO NEL CARCERE DI TOLMEZZO

«La cella, il mio sepolcro dove ho incontrato Gesù»

FRANCESCO DAL MAS
Tolmezzo (Udine)

«Il sepolcro di Gesù non è luogo di tenebre o di oscurità; al contrario, da esso è risorto il Salvatore, vincitore della morte, che dona speranza e che trasforma la vita di chi crede in lui. Anche il catecumenato recluso riceve con questi Sacramenti la forza per vivere da Risorto. Sì, anche lui si è lasciato toccare da Cristo, che viene a liberare da ogni catena, rotola via tutte le pietre della nostra vita, i nostri sbagli e fallimenti». Lo ha detto l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzacato, amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Udine, celebrando la Messa di Pasqua nella casa circondariale di Tol-

mezzo, dove vige il regime di massima sicurezza. E amministrando i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a un detenuto: Ottavio (nome di fantasia). «Il tempo trascorso in carcere, la perdita forzata della libertà, la sofferenza per la distanza dalla famiglia alla quale è molto legato - moglie e due bambini che può incontrare di rado - hanno fatto riemergere con forza profonde domande di senso nella sua vita e il desiderio di incontrare Gesù nel Battesimo - ricorda il capellano, padre Claudio Santangelo, che lo ha accompagnato nel catecumenato. «Questa è la mia rinascita» ha confidato Ottavio a Mazzacato. Ieri, oltre al Battesimo, ha ricevuto la Cres-

ma e la Comunione. Il padrino è stato Bruno Temil, volontario che presta servizio da anni nel penitenziario. La concelebrazione, accompagnata dal coro di Cazzano, un minuscolo paese di montagna, ha visto la partecipazione con Mazzacato anche di padre Claudio e dell'arcidiacono di Tolmezzo monsignor Angelo Zanello. A conclusione del servizio pastorale in Frituli, Mazzacato ha ringraziato per tutte le volte (quasi una trentina, in questi suoi 14 anni di episcopato a Udine) in cui è stato sempre accolto con gioia nella casa circondariale, sottolineando che, come vescovo di Rovigo prima, di Treviso poi e infine di Udine, egli ha voluto rendere visita con piacere e umiltà

alle carceri, luoghi spesso "dimenticati" dalla nostra società. E Ottavio? «In questo anno e mezzo l'ho visto scoprire con stupore la fede cristiana e illuminare i fatti della sua vita e le vicende della quotidianità nel carcere alla luce del Vangelo - racconta ancora padre Claudio -. In un ambiente molto difficile come quello della detenzione, Ottavio testimonia con coraggio la sua fede, senza nutrire astio o risentimento verso alcuno. La fede lo aiuta, mi dice, a "vedere un raggio di luce" anche nelle tante prove che deve affrontare». «Tra i discepoli, Matteo è quello che mi ha colpito più di tutti - scrive Ottavio in una testimonianza -, perché la sua storia mi



Un momento del Battesimo del detenuto del carcere di massima sicurezza di Tolmezzo. A presiedere il rito l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzacato amministratore apostolico di Udine

dà forza per volgere tutto al Signore. Matteo era un esattore delle tasse, che si arricchiva con i soldi del popolo e ovviamente dal popolo non era ben visto. Eppure Gesù ha messo gli occhi su di lui ed è riuscito a convertirlo e a farlo diventare uno dei dodici apostoli. Questo ci insegna che anche noi qui abbiamo una seconda possibilità». «Uno in carcere si attacca alla fede e questo

è sbagliato - scrive ancora -. Perché la fede deve seguirlo sempre e non solo quando sei nel carcere e ne fai un passatempo. Io non ho il Battesimo, ma vi dico che oggi che sto seguendo la fede mi sento meglio interiormente, mi sto dando tutto al Signore, sperando che mi apra le porte del suo paradiso e purifichi la mia anima».